

Il Comunale di Bologna Racconti e fotografie Il teatro di tutti

Il viaggio di Scripta Maneant nel tempio della musica Immagini, documenti e aneddoti dal 1763 fino a oggi



Il progetto Realizzato su disegni di Antonio Galli da Bibbiena fu inaugurato il 14 maggio 1763 con l'opera «Il trionfo di Clelia». Costruito dopo l'incendio che nel 1745 distrusse il teatro Malvezzi fu il primo teatro d'opera edificato con fondi pubblici

È dedicato al nostro teatro Comunale il primo volume di una collana del gruppo editoriale Scripta Maneant - Libri come opere d'arte, che racconterà altri templi dell'arte lirica italiana. Teatro Comunale di Bologna (pp. 288) è stampato in tre diverse versioni: in dimensioni normali, in grande formato, in una tiratura limitata di 777 copie numerate, con la riproduzione su carta speciale di disegni, figurini e bozzetti storici, direttamente provenienti dagli archivi storici del teatro. Sarà presentato, nel foyer Respighi del Comunale, il 10 gennaio alle 18 da sindaco, sovrintendente, direttore editoriale, assessori alla Cultura di Comune e Regione, con la partecipazione del direttore d'orchestra Daniel Oren, del soprano Raina Kabaivanska e di Pupi Avati.

Ha curato l'opera e scritto la parte storica Piero Mioli, musicologo, già docente al conservatorio Martini. Le accuratissime foto che punteggiano il testo sono di Carlo Vannini, fotografo d'arte e docente all'Accademia di Belle arti di Bologna, realizzate con la collaborazione produttiva di Gianni Grandi.

Il volume è un appassionante viaggio in una storia che vanta più di 250 anni, a partire dall'apertura nel

1763 con Il trionfo di Clelia di Christoph Willibald Gluck, autore l'anno prima di quell'Orfeo ed Euridice considerato uno dei punti di partenza dell'opera moderna. Dopo l'incendio che aveva distrutto il teatro Malvezzi nel 1745, il Senato bolognese ebbe l'idea di commissionare la costruzione di un «teatro di tutti», della Comune, della città. Portò a termine l'edificio l'illustre architetto Antonio Galli Bibbiena, non senza qualche differenza dai disegni iniziali e dal modellino di legno, che si possono vedere rispettivamente nelle Collezioni comunali d'arte e al Museo della musica.

La prima parte del libro ci introduce alla splendida struttura, con foto dettagliate di sala, palco, fregi, lampadari, decorazioni, meccanismi ottocenteschi situati sotto la platea, che servivano per sollevarla e trasformarla in un salone da ballo.

Segue la parte storica, con immagini di locandine, costumi, recite recenti di opere del grande repertorio o di allestimenti originali. Si ricorda come Bologna nell'Ottocento fu città wagneriana, con la prima del Lohegrin del 1871, seguita alla prima italiana del Don Carlos di Verdi, a recite di Parigi ancora calde, nel 1867. Ai non molti debutti assoluti sulle tavole del nostro palcoscenico è dedicata una delle sezioni finali. Ricorda il clamore repentino, nel 1873, dei Goti del giovane compositore Stefano Gobatti, meteora che mai più avrebbe bissato il successo (ma erano tempi in cui Verdi sonnacchiava e Puccini portava ancora i calzoni corti); fino all'allestimento di opere contemporanee come Per Massimiliano Robespierre di Giacomo Manzoni e a composizioni liriche di Guarnieri, Vacchi e Ferrero.

Si rievocano le grandi voci, quasi tutte le più importanti, che vi hanno cantato, da Ebe Stiganni a Pavarotti, Horne, Dessi, Bruson; le successioni dei direttori d'orchestra da Angelo Mariani in poi, con due nomi di innovatori della scena musicale italiana a fine Ottocento, entrambi direttori del Liceo musicale, Luigi Mancinelli e Giuseppe Martucci, impegnati anche per la sinfonica e la cameristica, fino a Toscanini, Chailly, Thielemann, Oren, Delman, Gatti, Mariotti. Si menzionano registi come Pizzi, Ronconi, Wilson, Herzog, Vick; le avventure economiche degli impresari e la giostra dei sovrintendenti, con nomi ormai stampati nella memoria come quelli di Cappelli e di Badini, assurto in seguito ai fasti della Scala. Scorrono i cantanti bolognesi, fino ai recenti Ruggero Raimondi, Leo Nucci e William Matteuzzi. E molto altro, tra foto che fanno riemergere dalla memoria personaggi e spettacoli.

Il volume si apre con alcuni scritti di illustri amici del teatro, il baritono Rolando Panerai, il critico Cesare Sughì, Daniel Oren, Raina Kabaivanska, che così rievoca il «suo» Capriccio di Strauss: «Dalla finestra del palcoscenico, fuori, sulla strada, Ronconi mise un enorme proiettore, illuminandomi come la

luna, dall'alto, e mi fece entrare come un incanto che cominciava sul sentiero di luna...». Magie del teatro. Del nostro teatro.